

sopra accennato, non erano quelli, de' quali parlavano i Padri dell' Africa nel loro canone, e i quali si faceano nel recinto di qualche chiesa in onore de' Santi Martiri; ma piuttosto i profani, che per qualche pubblica festa, celebrata per motivi puramente civili, erano apparecchiati in luoghi lontani da' sacri templi. Non era minore in Milano l' abuso ne' tempi di S. Ambrogio circa le mense preparate ne' luoghi santi, di quel che fosse nell' Africa. Per la qual cosa detestando lo stesso zelantissimo Vescovo l' errore e la corruzione de' costumi di alcuni suoi diocesani, così scrisse nel celebratissimo suo libro intitolato *Di Elia e del Digiuno* (1):

« Che dico io delle preghiere de' bevitori? Come potrò men-
 » tovar que' profani sacramenti, che essi credono di non
 » poter violare senza peccato? Beviamo, dicono eglino. De-
 » sidero la salute degl' Imperatori, talchè colui, che non
 » vorrà bere, sia reo d' indevozione. Imperciocchè sembra
 » che non ami l' Imperatore chiunque non beve alla salute
 » di lui degli eserciti, per la virtù de' conti, per la
 » sanità de' figliuoli. E stimano che questi tali voti perven-
 » gano a Dio, come quelli che portano i bicchieri a' sepolcri
 » de' Martiri, e li bevono fino alla sera, altrimenti credono
 » di non essere esauditi. O stoltezza degli uomini, che
 » stima sacrificio la ubriachezza! che giudica piacere la
 » crapula a coloro, i quali col digiuno impararono a soffrire
 » la passione! » Nè si contentò il Santo di declamare
 » contro i conviti soliti di farsi con irriverenza ne' sacri tem-
 » pli, ma volle ancora che quelli i quali sobriamente nel
 » celebrarli portavansi, ovvero collocavano le vivande sopra
 » i sepolcri de' Martiri, e dipoi le distribuivano a' bisognosi,
 » lasciassero un tal costume, affinchè gl' ingordi e i bevi-
 » tori non si abusassero del loro esempio, e seguitassero a
 » profanare colle crapule e colle ubriachezze le chiese (2).
 » Egli è memorabile ciò che racconta essere avvenuto a sua
 » madre in Milano il Santo Vescovo Agostino. Avea ella,
 » come era consueta di fare nell' Africa, portato per riporre

(1) T. I, c. xvii, p. 666, ediz. del 1748.

(2) S. Acost, *Confes.*, Lib. VI, c. ii.

sopra i monumenti de' Martiri non so quali cibi, per gustarne ella e distribuirne il resto a' poveri. Ma quando le fu fatto sapere dal portinajo, o dall' ostiario che vogliam dire, che quella consuetudine era stata tolta con particolar proibizione da Santo Ambrogio, senza ricercarne il motivo, obbedì subito, talchè l' ostiario stesso rimase maravigliato per averla veduta divenire in un istante piuttosto accusatrice del suo costume, che importuna contraddittrice di quella per altro giustissima proibizione (1). Sebbene però tanta fosse la diligenza del vigilantissimo Vescovo, e tanta la premura di abolire affatto l' inveterato abuso, con tutto ciò non poté egli ottenere, che o vivente lui, o dopo ancora, non ne rimanessero le vestigie. E per vero dire leggiamo noi nella terza parte degli Atti del primo Concilio Provinciale di Milano celebrato sotto il glorioso S. Carlo, che nel sedicesimo secolo ancora ne' recinti delle Chiese s' imbandissero le tavole nel giorno del Corpo del Signore, della Pentecoste, e di qualche altra solennità, e si celebrassero i conviti dalle confraternite con qualche scandalo de' fedeli, onde fu imposto a' Vescovi e a' Curati di far sì, che ritenuta la pia costumanza delle limosine, si togliessero i banchetti. Nè solamente nella Chiesa di Milano, ma in quella di Ravenna altresì, tanto per l' antichità sua e pei Santi suoi Vescovi, illustre, ritroviamo che nel quinto secolo erano soliti di farsi dagl' ignoranti e mal costumati Cristiani somiglianti conviti. Quindi è che San Pier Grisologo nel Sermone cxxxix fatto in lode di San Cipriano Vescovo e Martire (2), riprendendo tali adunanze scrive: « Quando
 » voi, o dilettezzissimi, udite parlarsi del giorno natalizio,
 » non v' immaginate già che si parli di quel tal giorno in
 » cui l' uomo nasce in terra secondo la carne, ma del
 » giorno in cui dalla terra è trasferito al Cielo, dalla fatica
 » al riposo, dalle tentazioni alla quiete, da' dolori alle deli-
 » zie, non temporali, ma costanti e stabili ed eterne, e
 » dalle mondane risa alla corona e alla gloria. Tali sono i
 » di natalizj de' Santi Martiri, che noi celebriamo. Per la

(1) Id., *ibid.*

(2) Pag. 117, ediz. del 1633.

» qual cosa, qualora si fanno somiglianti feste, non vi cre-
 » diate, che co' soli desinari e colle copiose vivande cele-
 » brinsi i giorni natalizj de' Martiri, ma vi si propone a imi-
 » tar ciò che in memoria de' Martiri medesimi celebrate ». Quantunque però i santi e zelanti pastori delle Chiese si occidentali che orientali molto si adoprassero per togliere gli abusi introdotti ne' desinari che faceansi in onore de' Santi Martiri, talchè anche adunati ne' sinodi raccomandavano a' sacri ministri, che quanto poteano procurassero d' impedirli (onde nel Concilio terzo Cartaginese, celebrato l'anno 397, leggiamo (1) « Che a' Vescovi e a' Chierici, se » non in caso che non trovassero altrove il modo di ristorarsi, non era lecito di accostarsi a' conviti che si faceano » nelle chiese, e che quanto era possibile da' conviti medesimi fossero distolti i popoli »: e nel Concilio Aureliense, tenuto l'anno 533 (2) « Che niuno adempia e sciolga » il suo voto in chiesa cantando, bevendo e portandosi » con dissolutezza, perciocchè con tali voti viene irritato » piuttosto che placato Iddio »: e nel Concilio Agatense adunato l'anno 578 (3) « Che non sia lecito far cori » colareschi, e cantici di donzelle, e preparare conviti nelle » chiese, essendo scritto *la mia casa si chiamerà casa di » orazione* »: e nel Sinodo detto Trullano tenuto in Costantinopoli l'anno 706 (4) « Che non convenga, che ne' luoghi » del Signore o nelle chiese sieno celebrate quelle che sono » chiamate agapi, e che si mangi dentro il sacro tempio, » e si preparino quivi le mense, per la qual cosa coloro » che ardiscono di ciò fare, o cessino, o sieno separati » dalla comunione de' fedeli »); quantunque, dissi, i buoni pastori adoprassero tutta l'opera e diligenza loro per togliere gl' inconvenienti, che sovente seguivano ne' conviti o desinari, o agapi, che faceansi per le memorie de' Santi Martiri e ancor dei defunti, ne' sacri templi, con tutto ciò

(1) Can. xxx, T. I de' *Concil.*, p. 964, ediz. Hard.

(2) Can. xii, T. II, p. 1175.

(3) Can. ix, T. III, p. 445.

(4) Can. lxxiv, T. III, p. 1687.

troviamo che in alcune provincie durarono a celebrarsi per lungo tempo; onde fu di mestieri che replicatamente fossero, con minacce ancora di pene gravissime, quale era la separazione dalla comunione de' fedeli, proibiti. Egli è vero però, che come nel terzo secolo fu un tal uso permesso da S. Gregorio Vescovo di Neocesarea, detto pe' miracoli il Taumaturgo, lo che vedemmo di sopra, così anche ne' tempi posteriori fu tollerato da qualche prelato, affinché gli uomini convertiti di poco alla nostra santa religione, essendo così trattenuti, non tornassero a' conviti de' Gentili, ripieni, come ognuno sa, di abominevole superstizione. E per vero dire grandissima era la cura, che i nostri maggiori si prendevano per distogliere ogni ombra d' idolatria dal popolo, che professava la legge di Gesù Cristo. Per la qual cosa in un canone della Chiesa Africana leggiamo (1) che i Padri pieni di zelo stabilirono di chiedere agl' Imperatori che quei conviti, i quali si celebravano in varj luoghi contro il precetto divino (poichè erano tratti dalla superstizione de' Gentili, e i Cristiani erano talvolta dai Gentili medesimi forzati a celebrarli, onde sembrava che fosse suscitata contro la Chiesa una nuova persecuzione) fossero proibiti. Essendo dunque così disposti i nostri maggiori, se prevedevano anche ne' secoli susseguenti, che tolli tali conviti, gli uomini convertiti di poco alla Cattolica religione sarebbero tornati alla superstizione, permettevano i conviti medesimi, e studiavansi di far sì che riuscissero più sobri che fosse possibile. Laonde avendo saputo S. Gregorio Magno che gl' Inglesi, da poco tempo convertiti al Cristianesimo, non soffrivano che fossero affatto riprovati e tolli i conviti, stimò di espiarli da ogni sorta di profani riti e di superstizione, e far sì che fossero celebrati da loro con animo veramente cristiano. Concedette egli adunque che vicino a' sacri templi, e non già dentro, ne' giorni natalizj de' Martiri, le reliquie de' quali erano nella Chiesa medesima venerate, o nel dì della dedicazione, facessero delle

(1) *Cod. Eccles. Afric.*, Can. lx, p. 898 del T. I della Raccolta dei *Concil.*, ediz. Hard.